

## Presentazione del Signore al tempio

MI 3,1-4; Sal 23; Rm 15, 8-12; Lc 2,22-40

La presentazione del bambino Gesù al tempio riempie il tempio, che fino a quel momento era vuoto.

Il tempio era stato costruito per ospitare la presenza del Signore Dio. Ma fin dall'inizio Salomone aveva avvertito l'impossibilità che il Creatore di tutte le cose, Colui che cielo e terra non possono contenere, abitasse in una casa costruita da mani umane; chiese però che Egli ascoltasse dal cielo il grido che si levava dal tempio.

La pietà giudaica aveva espresso in molti modi la convinzione che Dio abitasse sotto le ali alzate dei cherubini, sull'Arca dell'Alleanza; ma l'Arca era scomparsa al tempo dell'esilio; con essa anche la *Shekina*, la presenza del Santo.

Il Tempio era vuoto. Ma i devoti – come il vecchio Simeone e Anna – aspettavano che Dio rientrasse. Simeone vedeva nel tempio non il luogo della presenza di Dio, ma come il luogo dell'appuntamento con Lui. Dio a un certo punto si sarebbe presentato.

Da molto tempo, da molti giorni e molti anni, egli tornava ogni giorno nel tempio, per verificare se c'erano notizie della sua venuta. In quel modo di sentire era confortato dalla parola dei profeti. Essi s'erano espressi in molti modi in termini diversi da quelli propri dei sacerdoti. Dal tempio Dio è stato cacciato – dicevano – a motivo dei peccati dei figli di Israele. L'unica cosa da fare per propiziare il suo ritorno nel tempio, luogo della sua dimora, era fare penitenza.

Così si esprime, tra gli altri, Malachia. *Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me*, così Dio promette. Queste parole dalla tradizione cristiana sono interpretate come riferite a Giovanni il Battista. Ma poi *subito* dopo il messaggero *entrerà nel suo tempio il Signore* stesso, quello *che voi cercate; l'angelo dell'alleanza che voi sospirate*. Per riconoscerlo al momento opportuno, è indispensabile che prima voi lo cerchiate, senza stancarvi. Il suo arrivo sarà di conforto e di consolazione soltanto per chi lo avrà atteso.

Il vecchio Simeone dunque rappresenta tutti i figli di Israele, che attendono; che cercano il Signore, e non si arrendono all'adorazione di un idolo o di un feticcio. Essi sono rimasti un piccolo resto. Nella sua attesa, Simeone è sostenuto da una precisa promessa, a lui fatta dallo stesso Spirito Santo: Simeone non avrebbe visto la morte, prima di aver visto il Messia del Signore.

Anche Maria e Giuseppe ancora attendono. Essi hanno avuto quel Figlio dal cielo, lo custodiscono nella loro casa, lo stringono tra le braccia, eppure ancora attendono. Che cosa attendono? Non il Figlio, ma di conoscere la verità del Figlio. Pur tenendo quel Figlio in braccio, hanno netta l'impressione che egli sia ancora nascosto in cielo, e non davvero presente alla loro vita. Il Bambino ancora non parla, e la sua mutolezza è da essi interpretata come un segno del suo mistero; Egli ancora sfugge. Tutto quello che possono fare per Lui appare incerto e provvisorio. Attendono che qualcuno li illumini.

Per il momento, si affidano alla Legge di Mosè. La Legge è come le pietre del tempio: recinge uno spazio, la dimora di Dio, ma non lo riempie. La legge è soltanto una traccia, una via da percorrere per giungere a conoscere la volontà di Dio. La traccia certo non basta a conoscere quella volontà. In ogni caso obbediscono. E dunque al quarantesimo giorno presentano il loro primogenito al tempio, come prescrive appunto la Legge.

Trovano nel tempio Simeone, che attende, che li attende. Il vecchio

riconosce il Bambino, lo prende in braccio e benedice Dio. Gli occhi della carne vedevano soltanto un bambino, molto simile a tutti i bambini della terra. Ma Simeone, grazie alla lunga attesa, ha ormai occhi diversi, più penetranti, illuminati dallo Spirito stesso di Dio. Egli può così riconoscere nel bambino il figlio di Dio, senza necessità che alcuno lo informi.

Pieno di gioia, Simeone disse: *Ora lascia che il tuo servo vada in pace, ora posso anche morire senza rimpianti; perché i miei hanno visto tutto quello che era importante vedere sulla terra. Hanno riconosciuto la presenza di Dio, che riempie la terra e la fa apparire luogo di benedizione e non di maledizione e di esilio.*

La visione del vecchio Simeone è – per così dire – telescopica: egli vede subito, fin dall'inizio, tutta la vicenda futura del bambino. Vede l'asprezza dei conflitti che Egli accenderà sulla terra. Simeone benedice i genitori, ma alla Madre anche dice: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.*

Con tali parole Simeone diede espressione all'offerta della Madre; essa aveva presentato il Bambino nel tempio in obbedienza alla Legge; senza sapere tuttavia con precisione che cosa avrebbe comportato per lei quel gesto. Ora è avvistata: nel tempio, e a motivo del tempio, ella dovrà conoscere una dolorosa separazione da quel Figlio; e tuttavia proprio attraverso quella separazione lo ritroverà per sempre.

Un destino simile a quello di Maria dovranno conoscere tutte le madri. Questa verità le madri cristiane confessano quando presentano il figlio alla Chiesa chiedendo per loro il battesimo. In tal modo esse si separano da lui; lo mettono nelle mani del Padre dei cieli. E nelle mani della Madre Chiesa. Riconoscono che il loro rapporto con il figlio potrà essere vero e durare per sempre unicamente ad una condizione, che essi non lo difendano come loro proprietà, accettino invece di divenire serve di un disegno del Padre.

Anche oggi, nella festa della presentazione, il sacerdote dice ai genitori, e alle madri in particolare, una parola, come fece già allora il vecchio Simeone con Maria. Il cammino che attende i vostri figli, carissimi genitori, è un cammino assai arduo. Assai arduo infatti appare trovare la presenza del Padre dei cieli nel mondo che abbiamo intorno. Esso è infatti un mondo secolare e senza Dio. Soprattutto, è un mondo falso, superficiale, vuoto, disorientante. Non dovrete però cercare di proteggere i vostri figli nei confronti di questo mondo; non ci riuscireste in alcun modo. E per di più la vostra protezione sarebbe avvertita dai vostri figli come un segnale inquietante e opprimente. Non dovrete proteggerli, ma dovrete istruirli.

Non tanto con le parole, però, perché molte parole stancano; ma con la qualità del vostro comportamento. Se avrete la stessa costanza del vecchio Simeone, se visiterete il tempio con assiduità, se i vostri figli potranno riconoscere in voi i testimoni di una speranza certa, essi non si perderanno. Le molte suggestioni di questo mondo nulla potranno contro di loro. Il Padre stesso dei cieli vi aiuti in questo compito.